



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

**“E’ VERO L’HO LETTO SUL GIORNALE!” .
LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE ED I MINORI
SUI MASS MEDIA**

Relazione sull’analisi del linguaggio adoperato dai mass media nei casi di violenza alle donne ed ai minori, corredata da alcuni articoli esemplificativi tratti dalla rassegna stampa nazionale, regionale e provinciale che dal 1991, quotidianamente, Linea Rosa raccoglie.

SEMINARIO

“Abuso e maltrattamento confronto con i Mass Media”

Ravenna, giovedì 11 novembre 2004

Presso la Sala Cavalcoli della

Camera di Commercio di Ravenna – viale Farini, 14

Dr.ssa Sabrina Lupinelli

Ravenna: tel. e fax: 0544 216316 e-mail linearosa@racine.ravenna.it

Russi: Piazza Farini, 35 tel. e fax. 0544-583901 e-mail linearosa.russi@racine.ra.it



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

IL GRUPPO DI LAVORO SUI MASS MEDIA DI LINEA ROSA

Nel 1996, in occasione del Convegno Nazionale della Rete e dei Centri Antiviolenza italiani, svoltosi a Marina di Ravenna, Linea Rosa istituì il “Gruppo di lavoro e ricerca del linguaggio dei mass media nei casi di violenza alle donne”, che realizzò una prima ricerca su alcuni articoli di giornale. L’esperienza è stata ripresa in occasione del 2° convegno nazionale dei Centri Antiviolenza e delle Case delle Donne tenutosi sempre a Marina di Ravenna il 28 e 29 novembre 2003.

Da quando è nato, il gruppo di lavoro di Linea Rosa svolge quotidianamente una rassegna stampa nazionale, regionale e provinciale su fatti di cronaca (stupri, omicidi e tentati omicidi, maltrattamenti in famiglia) e su tutto quanto riguarda la problematica della violenza alle donne (legislazione, interventi istituzionali, ecc.).

Le finalità sono le seguenti:

- ◆ raccogliere un’ulteriore documentazione sulla violenza alle donne
- ◆ svolgere il lavoro di analisi sul linguaggio dei media

Fermo restando il principio imprescindibile della libertà d’informazione e di stampa, riteniamo che questo lavoro contribuisca a stimolare il confronto e la discussione intorno al problema della violenza. Il modo attraverso il quale ci viene raccontata la violenza alle donne rispecchia i contenuti di una cultura che continua a proporre antichi stereotipi e pregiudizi sui “ruoli” degli uomini e delle donne nei casi di stupro, omicidio e maltrattamenti in famiglia. Per questo riteniamo che proprio a partire dal cambiamento di un certo linguaggio dei media e non solo, è possibile partire per modificare tale cultura.

Analoghi contenuti sono emersi anche in occasione del 2° convegno nazionale dei Centri antiviolenza e delle Case delle donne, quando il Gruppo di lavoro costituito dalle operatrici e volontarie di 22 Centri antiviolenza italiani, si è lasciato con l’obiettivo di convocare una conferenza alla quale invitare i Presidi delle Facoltà di Scienze della Comunicazione, i Direttori di Scuole di Giornalismo e i Presidenti degli Ordini regionali e nazionale dell’Ordine dei Giornalisti, per riuscire ad ottenere che in

Ravenna: tel. e fax: 0544 216316 e-mail linearosa@racine.ravenna.it

Russi: Piazza Farini, 35 tel. e fax. 0544-583901 e-mail linearosa.russi@racine.ra.it



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

tutte queste realtà di studio pre-professionali sia inserita una specializzazione in Pari Opportunità e questioni di genere. Nel corso della due giorni di convegno, è emersa la consapevolezza di una contingenza storico-politica particolarmente negativa per i media, che vivono una fase di assoluto monopolio e, quindi, di assenza di libertà di informazione e questo, in una società mediatica, complica ulteriormente l'affermazione della nostra identità di genere. Il Gruppo nazionale di lavoro ha però affermato la consapevolezza della difficoltà ad inserire espressioni dell'identità femminile nei media, va al di là della contingenza politica.

COSA SI INTENDE PER “MASS MEDIA”?

Cosa si intende con l'espressione “mass media”? Con questa espressione si intende una vera e propria industria che produce sì notizie, ma anche linguaggi, propaganda, pubblicità, intrattenimento e spettacolo. Tutto questo attraverso flussi di parole ed immagini, a loro volta filtrate e controllate da un sistema integrato di mezzi come la televisione, il cinema, la radio, le tecnologie elettroniche, ecc., nell'ambito delle quali i giornali di informazione ed opinione costituiscono solo un aspetto. In realtà, la carta stampata non possiede più il monopolio dell'informazione e della critica, anzi, in qualche modo tende a riflettere i contenuti dell'industria mediatica. Basti pensare all'influenza esercitata sui nostri giornali dalla televisione, con la sua presenza capillare nelle case e la sua capacità di creare e uniformare il linguaggio, il boom pubblicitario, la capacità di spettacolarizzare ogni frammento della vita quotidiana. Tutto questo lo ritroviamo anche nelle notizie che leggiamo sulla violenza alle donne. In questi casi, il soffermarsi, ad esempio, sulla descrizione minuziosa delle violenze fisiche e/o sessuali subite dalla donna, per non parlare poi dei disegni che talvolta accompagnano tali articoli, conduce il lettore ad una conoscenza per “immagini”, quasi cinematografica, piuttosto che per concetti. E questo per stimolare un interesse di tipo emozionale più che conoscitivo. Peraltro questa è la strategia seguita in molti talk show della nostra televisione. Per lo stesso motivo, in numerose occasioni ci è stato chiesto di fornire la testimonianza diretta di alcune donne accolte dal nostro centro. D'altra parte la teledipendenza è imputabile anche ad un altro carattere della stampa italiana: l'assenza di quotidiani popolari di basso livello e grande tiratura, come il britannico Daily Mirror o la tedesca Bild Zeitung. In Italia il “giornalismo

Ravenna: tel. e fax: 0544 216316 e-mail linearosa@racine.ravenna.it

Russi: Piazza Farini, 35 tel. e fax. 0544-583901 e-mail linearosa.russi@racine.ra.it



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

spazzatura” è stato assorbito dai periodici famigliari e femminili, anche se già negli anni '90 l'informazione popolare è arrivata sulle pagine dei grandi quotidiani.

LA “NOTIZIA” E IL PUBBLICO

Che cos'è una notizia? Innanzitutto il concetto di notizia ruota intorno ai concetti di “avvenimento” e di “pubblico”. Le notizie riguardano gli avvenimenti nel senso che riferiscono su di essi. La notizia è il rapporto su un evento, non l'esperienza su di esso, quindi, non appartiene all'esperienza letteraria e narrativa. Pertanto, niente di ciò che accade costituisce di per sé una notizia, oppure si può dire che un avvenimento diventa notizia nel senso che da origine a una notizia. E qui entra in gioco il secondo fattore, il pubblico, cui la notizia è destinata allo scopo di informarlo. D'altra parte, non basta che la notizia informi su un evento per spiegare il suo carattere di notizia: bisogna che l'informazione corrisponda alle esigenze dei lettori del giornale. In altre parole, la notizia dovrebbe essere quel genere di notizia che il lettore desidera leggere e, come sappiamo, esiste una grande varietà di giornali e di lettori. Sintetizzando, si può dire che “per notizia si intende un rapporto su un avvenimento che interessa il pubblico” (C. Warren, *Modern News Reporting*, citato da I Weiss nel manuale *Il potere della carta*, Torino 1965, p. 127). Pertanto, nel momento in cui un fatto diventa importante per un pubblico, in quel momento si trasforma in notizia. Nel numero 14° di novembre 1998 dei Quaderni di Città Sicure è stata pubblicata una ricerca condotta su una serie di articoli comparsi in alcuni quotidiani nazionali nel periodo primavera-estate 1997 circa diversi episodi di violenza sessuale verificatisi nelle città di Rimini e Bologna. Nella ricerca viene evidenziata, fra le altre cose, una sorta di “struttura dell'allarme mediatico”, suddivisa in diverse fasi. In entrambi i casi, è stata individuata una fase di “avvertimento”, in cui fatti analoghi raggiungono una certa evidenza nell'informazione. A Bologna, nei primi 15 giorni di aprile '97, una serie di casi di molestie e violenze compare sulla cronaca, ma senza ottenere un particolare rilievo. Anche a Rimini, prima del 9 agosto '97, vi erano stati 2 casi violenze su prostitute e due su turiste. Tuttavia ciò che ha determinato la successiva risonanza di questi episodi di violenza tale da far scattare l'allarme è stato diverso: a Bologna ha giocato il fatto che la prima violenza venga a conoscenza della stampa con 3 mesi di ritardo, esattamente il giorno prima del

Ravenna: tel. e fax: 0544 216316 e-mail linearosa@racine.ravenna.it

Russi: Piazza Farini, 35 tel. e fax. 0544-583901 e-mail linearosa.russi@racine.ra.it



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

secondo episodio di violenza, determinando un allarmismo più virtuale che reale; a Rimini, invece, ciò che avrebbe destato sensazione sarebbe stato il fatto che la violenza fosse stata consumata in spiaggia e in agosto, nel luogo e nel momento simbolo delle vacanze delle famiglie italiane. In entrambe le città, la copertura mediatica avrebbe seguito il medesimo andamento:

- Fase di avvertimento, in cui episodi molto gravi ottengono un'attenzione che rientra più o meno nella norma
- Fase di impatto, caratterizzata da un rilievo sproporzionato rispetto alla consueta prassi giornalistica
- Fase di propagazione, dove una serie di episodi considerati minori rispetto alla consueta selezione, riceve una forte enfattizzazione. Questi episodi sono considerati ulteriori esempi dell'emergenza in corso e la loro trattazione giornalistica prolunga la mobilitazione emotiva dei lettori

A queste fasi si sovrappongono:

- Fase di reazione, in cui la maggior parte dello spazio è dedicato alle iniziative messe in campo per fronteggiare l'emergenza
- Fase di latenza, in cui l'attenzione cala riportando l'informazione sul tema a livelli consueti, fino ad un eventuale nuovo impatto.

I criteri di “rappresentazione” e “contrapposizione”

Quando un avvenimento è di interesse pubblico e può aspirare allo status di Notizia? Nello stabilire questo il giornalista si ispira a 2 leggi fondamentali: quella della “rappresentazione” e quella della “contrapposizione”. Per quanto riguarda la prima il giornalista si chiede se i protagonisti e la vicenda stessa hanno un qualche rapporto con i modelli sociali e culturali dominanti. Generalmente, ciò che accade è la conseguenza di qualcosa che è già accaduto, ma di cui non si ha ancora una percezione precisa. Quanto più un fatto, una storia, sono rappresentativi dei comportamenti della gente, della mentalità, delle idee, dei pregiudizi, tanto più sono suscettibili di essere trasformabili in notizia. Sempre nella ricerca pubblicata in Quaderni Città Sicure, uno degli elementi scatenante l'allarme mediatico in riferimento agli episodi di violenza contro le donne a Rimini, sarebbe stata

Ravenna: tel. e fax: 0544 216316 e-mail linearosa@racine.ravenna.it

Russi: Piazza Farini, 35 tel. e fax. 0544-583901 e-mail linearosa.russi@racine.ra.it



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

l'emergenza albanesi della primavera del '97: l'arrivo di un alto numero di albanesi era stata definita dai media come una "invasione", con conseguenti problemi di ordine pubblico. Questo fenomeno è stato poi messo in relazione con le violenze sessuali verificatesi nell'estate successiva: i violentatori potevano essere albanesi e le indagini si orientarono verso il mondo dell'immigrazione albanese perché gli aggressori avevano un leggero accento straniero e avevano dichiarato alle vittime la loro provenienza. Per quanto riguarda il criterio di contrapposizione, esso consiste nel domandarsi se e quanto un avvenimento contrasti un'opinione convenzionale, uno stereotipo diffuso, un modello consolidato (lo rivedremo con l'articolo dell'uomo violentato).

Infine un accenno alle fonti. Il giornalista deve distinguere fra 2 livelli di fonti ed è tenuto a citare le sue fonti, che possono essere:

- ❖ Fonti di primo livello, o primarie: garantiscono certezza dell'informazione o per autorevolezza istituzionale o per competenza specifica.
- ❖ Fonti di secondo livello, o secondarie, la cui credibilità è affidata alla stessa citazione giornalistica, nel senso che è il giornalista a legittimarle di fronte al lettore (testimone oculare, spettatore di una manifestazione, il vicino di casa).

La legislazione

Esiste uno scarto tra quanto ci sforziamo di trasmettere ai giornalisti/e sulla nostra esperienza in tema di violenza alle donne e quanto viene invece compreso e trasmesso negli articoli che raccontano la violenza. Il che induce a creare un eccesso e falsato allarmismo riguardo alla percezione della sicurezza dei cittadini/e (es. casi di pedofilia, notizie di stupri). I dati in possesso dei centri antiviolenza italiani aderenti alla rete nazionale, corroborati da un'indagine Istat del 1998, denunciano che la maggioranza dei fatti di violenza avvengono all'interno della famiglia. Questi dati sono coerenti con quelli degli altri paesi occidentali, Europa ed Usa. Un altro problema è quello della garanzia all'anonimato delle vittime, sia per le donne (per le quali la nuova legge sulla violenza sessuale vieta, tra l'altro, la divulgazione delle generalità o dell'immagine della persona offesa) sia per i minori. Ma questo non sembra essere sufficiente: spesso compare la descrizione dei luoghi di lavoro della

Ravenna: tel. e fax: 0544 216316 e-mail linearosa@racine.ravenna.it

Russi: Piazza Farini, 35 tel. e fax. 0544-583901 e-mail linearosa.russi@racine.ra.it



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

vittima, o dei genitori nel caso in cui la vittima sia un minore, oppure altri elementi (età, scuola, nazionalità, ecc.), che soprattutto nelle piccole città o paesi possono condurre ad una facile identificazione della vittima. E' del 1992 la Carta di Parma e del 1993 la Carta dei Doveri dei giornalisti in cui sono fissate alcune norme deontologiche sui minori. Ma già nel 1990 e la Fnsi e l'Ordine di Giornalisti, in collaborazione col Telefono Azzurro, avevano redatto la Carta di Treviso per difendere la privacy dei bambini, oggetti, loro malgrado, di cronaca nera e giudiziaria. In realtà, le ripetute violazioni al suddetto documento fecero sì che nel 1995 i giornalisti riunitisi a chiusura del convegno "Il bambino e l'informazione", stendessero una sorta di vademecum della Carta di Treviso nel quale si impegnavano a rispettare alcune regole di comportamento a tutela dell'anonimato e della riservatezza dei minori, in ottemperanza alle norme nazionali ed internazionali in vigore su questa materia (vedi Allegato A). Ma come vedremo con l'esempio di alcuni articoli, tale carta è ancora spesso disattesa.

Osservazioni su alcuni articoli di stampa

Il nostro gruppo di lavoro sul linguaggio dei media ha preso in esame degli articoli di giornali, concentrandosi su alcuni di essi che erano simili per impostazione, contenuti, linguaggio. In certi casi abbiamo voluto, per maggiore chiarezza e per una migliore esposizione, riportare alcuni brani tratti dagli articoli stessi analizzati. Nonostante alcuni riguardassero un fatto grave di violenza nei confronti di adolescenti, la minore età delle vittime non le ha messe affatto al riparo da un linguaggio crudo, offensivo e inadeguato.

1) Negli articoli e nei servizi che abbiamo considerato, le donne che hanno denunciato la violenza sono identificabili da particolari che riguardano la loro vita. E' stato omesso il nome e il cognome (in alcuni casi solo il cognome), ma sono stati fatti riferimenti al luogo di lavoro o di studio frequentati dalla persona. L'attenzione è stata rivolta quasi esclusivamente a dettagli riguardanti la vita privata delle donne: i cronisti hanno scritto se è sposata, se vive sola, se ha figli, com'è la situazione familiare. Scarsissimi sono al contrario i riferimenti alla vita privata degli uomini che usano violenza. Quando li abbiamo trovati erano per lo

Ravenna: tel. e fax: 0544 216316 e-mail linearosa@racine.ravenna.it

Russi: Piazza Farini, 35 tel. e fax. 0544-583901 e-mail linearosa.russi@racine.ra.it



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

più rivolti a mettere in evidenza la “potenza” dell’aggressore da un punto di vista fisico o economico. *“diciotto anni, macchine potenti, disponibilità di appartamenti da trasformare in alcove”* (settimanale Qui), *“non contento, l’uomo ha voluto sottoporre la vittima ad altre violenze”* (Stampa), *“non poteva difendersi, è stata trascinata nell’auto dai suoi aggressori”* (Resto del Carlino), *“la ragazza, che è molto gracile, cerca di liberarsi ma alla fine, stremata, è violentata dall’uomo”* (Gazzetta), *“picchiata e violentata con una furia selvaggia in un ambulatorio di periferia ha supplicato il suo aggressore di lasciarla libera, ma lui non ha avuto pietà”* (Stampa).

2) Spesso ci sono ampie e minuziose descrizioni dello stupro e della violenza accompagnate da “rappresentazioni” dello stato emotivo della donna. Parliamo di rappresentazioni perchè i giornalisti non sempre avevano avuto modo di conoscere la vittima della violenza. *“era distrutta e in lacrime”, “ il racconto era alternato da lunghi silenzi, da vuoti di memoria da paura e da pudori”* (Stampa), *“non sono arrossite quando ne hanno parlato agli inquirenti”* (Resti del Carlino), oppure *“si legge nei suoi occhi scuri pieni di rabbia, nel viso segnato dalle lacrime, nelle mani nervose senza pace”* (Settimanale Qui), e ancora *“la ragazza è rimasta in un angolo senza parlare”* (La Stampa), *“la donna ha cercato in tutti i modi di dissuaderlo”* (Il Mattino).

Spesso il cronista si lascia andare a considerazioni sulla psicologia dell’aggressore o sul suo stato emotivo ma la sua rimane una figura in ombra, inquietante, a volte comunicata come onnipotente perchè è riuscito ad agire con tanta violenza su una persona. La donna invece è quasi sempre descritta come fragile, debole, insicura, impotente. Il messaggio che viene trasmesso è questo: la città è un luogo di pericolo per le donne quando si trovano sole, non protette, perchè il rischio di subire una violenza è sempre in agguato. *“era andata a fare una passeggiata ai giardini.....era una calda giornata di sole e la ragazza camminava lungo i viali, ma qualcuno l’aveva già notata”* (la Repubblica), *“ inseguite nella notte, stuprate, picchiate”* (la Repubblica). All’insegna di questa “necessità di protezione” delle donne vengono frequentemente rivolti messaggi, diretti o indiretti, che invitano a non uscire di casa ad una certa ora e ad essere “ prudenti “, come se esistesse realmente un corretto comportamento che mette al riparo dalla violenza.

Ravenna: tel. e fax: 0544 216316 e-mail linearosa@racine.ravenna.it

Russi: Piazza Farini, 35 tel. e fax. 0544-583901 e-mail linearosa.russi@racine.ra.it



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

Abbiamo trovato un articolo di cronaca nel quale gli aggressori, che avevano agito in gruppo, sono stati definiti *“uomini in cerca di emozioni forti”* (Visto).

3) In molti casi, il contenuto sessuale e violento di titoli *“sparati”* anche in locandina, viene utilizzato morbosamente per colpire e attirare il lettore. *“Orge, bambine e cocaina. Esclusivo. Drammatica confessione -intervista di una delle ragazze coinvolte nello scandalo dei film a luci rosse”* (settimanale Qui). Lo stupro talvolta è raccontato attraverso sequenze contenenti anche dettagli inutili, e spesso viene sottolineato il nesso con film dai contenuti violenti; ad esempio nella recente ricostruzione di uno stupro di gruppo commesso da cinque giovani in Lombardia, era ripetuto più volte dai cronisti il riferimento ad *“Arancia Meccanica”*.

4) L'errata e diffusa convinzione che lo stupro abbia origine da un incontenibile e improvviso desiderio sessuale, fa sì che gli autori degli articoli si soffermino a descrivere l'aspetto fisico e l'età della donna che ha denunciato la violenza. Sempre viene messo in evidenza se la donna violentata ha un handicap fisico. *“ha violentato una ragazza down”* (la Repubblica), *“la ventisettenne...è sordomuta ed ha subito l'amputazione della gamba”* (Messaggero), oppure *“la visita in ospedale ha confermato quello che era difficile anche solo immaginare visto che la vittima ha 70 anni”* (Messaggero). Oppure ancora viene descritto se la donna che è stata stuprata è sessualmente attraente o no. Allora si leggono espressioni come *“aria sveglia, carina, lunghi capelli castani”*, *“aveva un viso acqua e sapone”* (Resto del Carlino), *“sedici anni, nè alta nè formosa”*, *“l'adolescente è alta un soldo di cacio, le labbra ripassate da un rossetto violaceo, i capelli tinti di rossiccio da un lato”* (Visto) o ancora *“A. è cicciottella, per niente carina”* (Visto)

5) Un certo tipo di frase ricorre in più di un articolo che abbiamo preso in considerazione. *“la vicenda presenta punti da chiarire”* (Messaggero), *“la vicenda ha dell'incredibile”* (Resto del Carlino), *“il procedimento è concluso, ma rimangono alcuni aspetti da chiarire”* (Messaggero). Viene così espresso un dubbio sulla veridicità della violenza patita prima ancora della conclusione delle indagini.

6) Quasi sempre è inserito un elemento che fa ricadere una parte della responsabilità dello stupro o della violenza sulla donna o che non tiene in considerazione il principio che quando manca il consenso siamo sempre in presenza di una violenza. *“rapporti sessuali tra amici magari controvolgia, ma nessuna violenza”* (Resto del Carlino), *“I tre ragazzi la fissavano. Qualche complimento, magari male interpretato”*

Ravenna: tel. e fax: 0544 216316 e-mail linearosa@racine.ravenna.it

Russi: Piazza Farini, 35 tel. e fax. 0544-583901 e-mail linearosa.russi@racine.ra.it



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

dai corteggiatori” (Stampa). In un articolo, delle adolescenti che avevano denunciato alcuni loro coetanei dai quali erano state sottoposte a ricatti sessuali e a violenze, sono state definite dal cronista *“pornobambine, lolite, terribili quattordicenni, attrici, precoci”* (Resto del Carlino).

7) Viene spesso elogiata la donna che denuncia l’aggressione e messo in evidenza quando questo non viene fatto. *“la vittima ha avuto la forza di denunciare la violenza”* (Resto del Carlino), *“nessuna di loro aveva però pensato di denunciare i violentatori”* (Resto del Carlino), e ancora *“una storia di violenze scoperte solo grazie all’abilità della Polizia di Stato”*(Stampa), *“Cinzia è una delle poche ragazze che non si è arresa alla legge del silenzio”* (Stampa).

Il momento della cronaca di uno stupro viene ampiamente raccontato e amplificato dagli organi d’informazione, ma pochissima rilevanza viene data quando, una volta celebrato il processo, viene emessa eventualmente la sentenza di condanna nei confronti degli aggressori.

8) Un’ultima considerazione. Negli articoli estrapolati dalla nostra rassegna stampa, ve n’è uno, che racconta un fatto di cronaca: la violenza sessuale di un gruppo di uomini nei confronti di un uomo. In quell’articolo non manca il riferimento ad *“Arancia Meccanica”*, ma non sono raccontate e nemmeno accennate le sequenze della violenza sessuale (come avviene invece ampiamente quando si tratta di donne), non c’è la descrizione fisica dell’uomo, né la sua età anagrafica, né il tipo di lavoro svolto, né *“la rappresentazione”* del suo stato d’animo, non c’è morbosità nel racconto di particolari. In quell’articolo è stata tutelata e rispettata la dignità della vittima della violenza.

Conclusioni

E’ importantissimo che i mass media denuncino la violenza. A volte non adoperano linguaggio e contenuti corretti, a volte i fatti di cronaca sono strumentalizzati. Quante volte siamo state avvicinate da giornalisti che apparentemente erano interessati a scrivere articoli sul problema della violenza alle donne, ma poi chiedevano il *“caso umano”*, la *“storia pietosa”* di una donna che si era rivolta alla nostra associazione. Davanti al nostro diniego ci è stato detto che risultava incomprensibile la nostra *“omertà”*. In realtà siamo le prime ad essere convinte che la violenza vada sempre

Ravenna: tel. e fax: 0544 216316 e-mail linearosa@racine.ravenna.it

Russi: Piazza Farini, 35 tel. e fax. 0544-583901 e-mail linearosa.russi@racine.ra.it



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

denunciata, ma non sempre siamo d'accordo sul modo in cui questo viene fatto. Alla luce della nostra pur limitata analisi riteniamo che i cronisti non abbiano tentato di svolgere un utile approfondimento sul tema della violenza e dello stupro. Questo è spesso ed erroneamente rappresentato nelle cronache giornalistiche e televisive come un crimine di strada. Ma la nostra casistica e quella dei Centri e delle Case delle donne che si occupano di violenza dimostrano che la casa, il luogo di lavoro o il luogo di studio non mettono al riparo le donne dalla violenza. Gli uomini violenti, e anche questo è un dato che andrebbe maggiormente sottolineato, appartengono a tutte le categorie sociali; a volte i media li definiscono "mostri", ma tali non sono. Lo stupro è raccontato come un'espressione di sessualità violenta che nasce da un incontenibile desiderio erotico maschile, o come l'atto di uno squilibrato psichico, Non è affatto così. E' un atto di grave violenza in cui il sesso è usato come mezzo per degradare e umiliare la vittima. E' un atto radicato nel bisogno dell'aggressore di costringere la donna alla totale sottomissione, violarla, degradarla, e di avere una posizione di totale controllo. Spesso queste sono persone la cui identità è minacciata da un senso di fallimento o di inferiorità. Alcuni stupratori che hanno affrontato una psicoterapia, hanno ripetuto nello studio dell'analista frasi del tipo "Io non sono nulla". Un'immagine di sé ben diversa da quella "potente", seppur di una potenza negativa, che era emersa dai racconti e dalle cronache dei quotidiani che abbiamo analizzato. Gli articoli esaminati contenevano messaggi negativi rivolti alle donne, il più ricorrente dei quali, come è stato detto, riguarda il pericolo che esiste per esse nell'avventurarsi nel mondo esterno, ed ecco allora i consigli di "autotutela", quasi l'invito a comportarsi come se le donne non fossero persone **libere**. Mancano viceversa messaggi rivolti agli aggressori e di riflesso agli uomini.

Una riflessione andrebbe allora fatta: la violenza alle donne è statisticamente più diffusa all'interno delle relazioni familiari, in casa, là dove le donne si sentono più sicure, eppure il messaggio che viene comunicato negli articoli che ad esempio riguardano lo stupro, è quello della pericolosità dello spazio esterno, la strada. Uno spazio che è storicamente e culturalmente "maschile" e allora la colpevolizzazione delle donne per una violenza subita in strada, o fuori dalle mura di casa, è anche l'attribuire loro una grave responsabilità: quella di essersi volute avventurare e appropriare di uno spazio che a loro non compete (a meno di non essere

Ravenna: tel. e fax: 0544 216316 e-mail linearosa@racine.ravenna.it

Russi: Piazza Farini, 35 tel. e fax. 0544-583901 e-mail linearosa.russi@racine.ra.it



Via Mazzini, 57/a
48100 RAVENNA
www.linearosa.it

accompagnate). Ciò crea anche nelle donne uno scarto tra la percezione del pericolo e la realtà dei dati sulla violenza.

- a) Gli articoli che riguardano lo stupro non dovrebbero cadere negli stereotipi che abbiamo descritto in precedenza, o scadere nella banalità, nella riduttività.
- b) L'analisi del fenomeno della violenza di genere dovrebbe essere approfondita e corretta.
- c) La causa della violenza non deve essere ricercata in qualche comportamento della donna o nel suo stile di vita
- d) Potrebbero essere utilizzate delle forme e dei contenuti di comunicazione capaci di inviare messaggi opportuni agli aggressori.
- e) Non è mai necessario raccontare i particolari della violenza per comunicare l'orrore dello stupro
- f) Dovrebbe essere dato maggiore spazio alle notizie che riguardano sentenze di condanna di colpevoli di stupro, di maltrattamenti domestici o in genere di violenza o molestie ai danni di donne o minori, anziché dare eccessiva enfasi ai dettagli di cronaca.